

ANALISI

Le nuove tutele? Enti bilaterali e flessibilità

di **Michele Tiraboschi**

Gli ammortizzatori sociali sono al centro dell'agenda politica da oltre un decennio. Alle leggi di riforma del mercato del lavoro (pacchetto Treu e legge Biagi su tutte) hanno inevitabilmente fatto seguito ambiziose proposte di graduale armonizzazione ed estensione dei trattamenti di disoccupazione. E questo perché l'apertura a forme di lavoro flessibile e temporaneo richiede, sul versante delle tutele, una revisione delle tecniche di protezione dei lavoratori, tale da spostare l'enfasi dal singolo posto di lavoro o dalla singola azienda, come avviene nel caso della cassa integrazione, alla protezione della occupazione in generale.

L'ineludibile vincolo delle risorse non ha sin qui consentito e probabilmente non consentirà ancora a lungo - alcun significativo passo in avanti in una direzione che pure è da tutti condivisa come dimostrano i progetti di riforma elaborati da maggioranza e opposizione. Le stesse riforme avviate sul versante della formazione e dei servizi per il lavoro, pur ispirandosi sul piano normativo e progettuale alle migliori esperienze europee di Welfare to Work, non hanno prodotto i risultati sperati. I fallimenti sin qui registrati hanno semmai alimentato più di un dubbio sulla capacità del nostro Paese di cambiare realmente un paradigma di tutela del lavoro incentrato sul lavoratore maschio e adulto assunto con contratto a tempo indeterminato. Lavoratori e imprese si trovano così ad affrontare problemi nuovi con strumenti vecchi di cui

bene conosciamo disfunzioni, costi e inefficienze.

La recessione e gli oscuri scenari che si prospettano sul mercato del lavoro per il prossimo anno rilanciano ora con forza il tema, a questo punto davvero ineludibile, della riforma degli ammortizzatori. Tanto da indurre a proporre il radicale superamento di meccanismi consolidati che, almeno in parte, hanno sicuramente fatto il loro tempo, come la cassa integrazione, le liste di mobilità e tanti altri sistemi ad hoc per tipologia di settore o attività. Il sicuro peggioramento di tutti i principali indicatori occupazionali spinge, una volta ancora, verso la creazione di uno strumento unico indirizzato al sostegno del reddito e al reinserimento lavorativo di tutti i disoccupati senza distinzione di qualifica, appartenenza settoriale, dimensione di impresa e tipologia di contratti di lavoro. È del resto opinione comune che l'attuale sistema dia luogo a un corpus normativo disorganico e iniquo per criteri di eleggibilità, durata, ammontare dei benefici. Evidenti e gravi sono le anomalie rispetto agli altri Paesi europei, così come siamo ancora ben lontani dal modello della flexicurity sponsorizzato dalle istituzioni comunitarie.

Gli osservatori più attenti rilevano che proprio la gravità della situazione attuale potrebbe rappresentare l'occasione propizia per superare veti e vischiosità difficilmente gestibili in situazioni "normali". È altrettanto vero, tuttavia, che anche nell'ipotesi, realisticamente assai poco probabile, di non incontrare particolari opposizioni sindacali e veti corporativi, la messa a regime di una am-

biziosa ed organica riforma del sistema degli ammortizzatori sociali, oltre a richiedere ingenti risorse, oggi non disponibili, darebbe i suoi principali effetti solo nel medio e lungo periodo. E comunque richiederebbe, sul piano tecnico e normativo, una gestazione assai lunga e laboriosa. Mentre la crisi, anche se non pare ancora esplosa in tutta la sua gravità, è da tempo iniziata e richiede risposte tempestive.

In questo scenario una prima risposta, solo apparentemente scontata, è quella di rendere davvero effettiva quella elementare regola, prevista dalla legge Biagi, che vuole sanzionato con la decadenza dal beneficio quel lavoratore che, pur percependo una indennità di disoccupazione o di mobilità, rifiuta una occasione congrua di lavoro o un percorso formativo di riqualificazione professionale. È questa, infatti, la necessaria premessa per contrastare atteggiamenti opportunistici, che in parte spiegano l'abnorme dimensione della economia sommersa, ma anche per procedere alla estensione del campo di applicazione della indennità di disoccupazione. La quale, tuttavia, dovrebbe essere indirizzata prioritariamente verso forme di lavoro flessibile di qualità o strutturate come il contratto di apprendistato e il lavoro temporaneo tramite agenzia. In quest'ultimo caso anche mediante una nuova finalizzazione del capiente fondo bilaterale per la formazione degli interinali, che ben potrebbe farsi carico anche di forme di sostegno al reddito in caso di fine lavori. Da evitare, invece, è l'estensione della indennità di disoccupazione

verso il lavoro coordinato e continuativo, perché delle due l'una. O si tratta di lavoratori dipendenti mascherati, e allora la tutela è necessariamente un'altra e ben più consistente. Oppure si tratta di lavoratori autonomi genuini che lavorano a risultato e che, come nel caso delle partite Iva e dei professionisti, non necessitano delle tutele del lavoro dipendente.

Nella prospettiva della estensione delle tutele si potrebbe poi coltivare la delega, ancora aperta, contenuta nella legge di attuazione del protocollo sul welfare del luglio 2007. In particolare là dove prevede una valorizzazione degli enti bilaterali anche al fine di individuare prestazioni aggiuntive rispetto a quelle garantite dal sistema generale. Pare questa, in effetti, l'unica strada oggi praticabile per riconoscere ai settori non coperti dalla cassa integrazione l'indennità di disoccupazione. Mettendo a regime una misura parzialmente già sperimentata, dal 2005, per il settore artigiano si potrebbe prevedere, in questi casi, l'erogazione della indennità di disoccupazione solo a condizione che un ente bilaterale si faccia carico di una prestazione aggiuntiva recuperando così, in una logica di "co-finanziamento", preziose risorse private. Pare questo, a ben vedere, l'unico passo oggi realisticamente praticabile per avviare il progressivo superamento delle cosiddette casse "in deroga". Uno strumento particolarmente flessibile, per quanto iniquo e, a lungo andare, inefficiente, ma a cui non si può certo rinunciare proprio ora che ci addentriamo nel culmine di una crisi di cui non conosciamo intensità ed esiti.

Tiraboschi@unimore.it

AMMORTIZZATORI

Serve una riforma globale ma bisogna anche sanzionare chi ha un'indennità e rifiuta occasioni di lavoro